

REGGIO EMILIA, CONVEGNO

«La nostra vita con quelle voci dentro di noi»

Un'associazione per chi ha questo disturbo

di **BENEDETTA SALSÌ**

- REGGIO EMILIA -

«**D**A 24 anni sento voci che mi parlano nella testa. Una notte, poco più che adolescente, improvvisamente sono finita in coma. La ripresa è stata lunga e difficoltosa, ma ce l'ho fatta. Da quel giorno, le voci non mi hanno mai abbandonata». Cristina Contini ha 43 anni e un sorriso accogliente. Abita a Carpi ed è responsabile amministrativa di numerose aziende. Racconta la sua vita con parole semplici e disarmanti, non curante dei pregiudizi e delle paure che argomenti come questi possono suscitare.

«La mattina del mio risveglio dal coma avevo due dottori in camera e sentivo quattro persone parlare. Una era mia nonna, morta dieci anni prima. Ho pensato: sto morendo. Ma non fu così. Sono stata zitta e non ho parlato con nessuno per anni, della mia 'vergogna'. Nemmeno al mio futuro marito, che ha saputo tutto, solo dopo vari anni di matrimonio».

Cristina sente le voci nella testa, le parlano. Sono voci fisiche, hanno un tono, un timbro. Sono maschili o femminili.

E Cristina non è la sola. È un mondo sommerso e sconosciuto, e domani a Reggio Emilia, ci sarà il primo raduno nazionale degli uditori di voci. Solo due anni fa è nata a Reggio Emilia la prima associazione italiana che raggruppa tutti coloro che gravitano intorno agli «uditori di voci». Compresi familiari e operatori. Si chiama «Noi e le voci» ed è nata con il preciso obiettivo di rompere il silenzio, di creare uno spazio d'ascolto e di comunicazione. E in poco tempo ha coinvolto circa 150 persone. «Ai membri dell'associazione pia-

ce pensare che forse tutti siamo uditori di voci, ma non tutti sanno ascoltare».

Cristina, col suo sorriso sincero racconta l'esperienza che le ha «cambiato la vita, perché se ti chiedi il motivo delle cose non ci salti più fuori».

Ma non è stato un percorso facile. Anni di silenzio assoluto all'esterno e di frastuono dentro la testa. Anni di pudore e di vergogna, di paura di essere scambiata per una 'matta'. Perché le persone che sentono le voci viaggiano su due binari: coloro che riescono a condurre una vita tranquilla e normale e chi, invece, viene completamente sopraffatto e deve ricorrere all'aiuto degli psicofarmaci per andare avanti.

CRISTINA

«Da 24 anni mi parlano

A volte sono spiritose, altre mi danno ordine»

Secondo gli studi medici, gli uditori rappresentano il 4% della popolazione.

«Ma io conosco più uditori di voci che persone normali - ammette candidamente Cristina Contini - . A volte riesco anche a riconoscerli sul treno o per strada. Quelli che si voltano di scatto, che parlano da soli o che stanno per molto tempo in silenzio. E come costante, per tutti, all'origine c'è un trauma: abusi, separazioni, mobbing, malattie».

Non è facile capire e nemmeno avvicinarsi. Le domande che sorgono spontanee sono anche le più banali: di chi sono queste voci? Cosa si sente? Com'è possibile? Quante se ne sentono?

«Cambiando le domande, cambiano anche le risposte - spiega Contini -. Le voci possono essere positive o negative, spiritose, critiche, complimentose o comandatarie. Possono ordinarti di fare cose spiacevoli ma anche essere anche una compagnia gradevole durante l'arco della giornata. Le mie, positive, non vorrei mai lasciarle, mi sentirei sola».



Cristina Contini, fa parte di una associazione che riunisce i cosiddetti «uditori di voci»